Bollettino ufficiale
dell'Uneba
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

# nuova proposta

n. 1/2 - 2018 anno XLIV
Poste Italiane SpA
spediz. in abb. post.
70% - C/RM/DBC
ISSN 2532-8344

La Costituzione, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

*Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.*

*CONTROFIRMANO:*

*Il Presidente dell'Assemblea Costituente*

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri*

*Visto, il Guardasigilli:*

# Una Costituzione giovane 70 anni

# Giovane settantenne

di Sergio Zanarella

Il primo gennaio del 2018 la Costituzione Italiana ha compiuto 70 anni di vita, eppure sembra ancora giovanissima, grazie ai suoi principi basilari sempre attuali, anche se purtroppo scarsamente rispettati.

Nell'arco della storia repubblicana la Costituzione si è dimostrata un valido fondamento per la tutela delle nostre istituzioni democratiche, soprattutto nei periodi in cui esse furono seriamente minacciate dalle attività criminali delle mafie, del terrorismo e della corruzione. A volerne cogliere gli aspetti essenziali e il dibattito acceso intorno ai principi e valori che essa richiama, merita un piccolo cenno anche la nascita del simbolo. Nel giugno del 1946, fra i primi atti del governo, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nominò una Commissione per lo studio dell'emblema della Repubblica. Quattro mesi dopo fu varato un concorso pubblico per selezionare i cinque progetti migliori, ognuno dei quali avrebbe ricevuto un premio di diecimila lire. I finalisti furono scelti fra 637 disegni concorrenti, realizzati da 341 candidati; nessuna proposta fu però ritenuta pienamente soddisfacente e i giurati chiesero ai concorrenti di aggiornare i propri progetti, inserendo alcuni requisiti grafici vincolanti: la "stella d'Italia", una cinta turrita di mura (a simboleggiare la resistenza contro il nazifascismo) e un riferimento al mare. Il 13 gennaio 1947 il disegno ripresentato da Paschetto di Torre Pellice, in provincia di Torino, professore di ornato all'Istituto di Belle Arti di Roma, venne scelto come vincitore: mostrava una corona con torri merlate e cinta da foglie di ulivo cariche di frutti, le linee ondulate del mare e la scritta unità e libertà. Quando il simbolo fu diffuso ufficialmente, nel febbraio 1947, l'opera di Paschetto fu stroncata. Un giornale romano definì l'emblema «una tinozza» sfondata e capovolta, e al giudizio estetico si aggiunsero le obiezioni espresse dalle parti politiche: i democristiani avrebbero voluto vedere la croce, i comunisti la falce e il martello, i repubblicani l'edera, i socialisti libri aperti e soli nascenti. Anche De Gasperi aveva delle riserve: in una lettera confidò al presidente della Costituente Umberto Terracini: «sono molto perplesso se far assumere al Gabinetto l'iniziativa di proporre un simbolo non certo molto ben riuscito e rappresentativo». Il 19 gennaio del 1948 i padri costituenti lo affossarono definitivamente. Fu bandito un secondo concorso basato su poche tracce: esclusione rigorosa dei simboli di partito,

Sommario


2 Giovane settantenne
5 Bilancio 2018
8 Leggere... ma ne vale la pena?
10 La scuola dei genitori
12 P.I.P.P.I. e il sostegno alla genitorialità
14 La società dei bambini delusi
16 Giovani e protagonisti
18 Rapporto Censis
21 Reddito di inclusione (REI) al via
23 Iscrizione a Uneba 2018
24 Colpo d'ala

inserimento della stella d'Italia, "ispirazione dal senso della terra e dei comuni". Fra i 197 disegni fu scelta nuovamente una delle quattro proposte presentate da Paschetto. Il 31 gennaio il disegno fu accettato dalla Costituente, senza troppa convinzione. Terracini commentò il nuovo simbolo dicendo: «credo che qualunque emblema, quando ci saremo abituati a vederlo, finirà per l'apparirci caro».

**L'emblema della Repubblica** Italiana è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia. **La stella** è uno degli oggetti più antichi del patrimonio iconografico italiano ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo appunto, una stella splende raggiante. Così fu rappresentata nell'iconografia del Risorgimento e così comparve, fino al 1890, nel grande stemma del Regno unitario (il famoso stellone); la stella caratterizzò, poi, la prima onorificenza repubblicana della ricostruzione, la Stella della Solidarietà Italiana e ancora oggi indica l'appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese. **La ruota** dentata d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Il **ramo di ulivo** simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale, mentre **la quercia** incarna la forza e la dignità del popolo italiano.

## La nascita della democrazia

Quelli furono gli anni della nascita della democrazia italiana, a partire dal 2 giugno del 1946, quando con referendum popolare, svoltosi contestualmente alle elezioni dell'Assemblea costituente, la monarchia dei Savoia fu accantonata sia nella sua dimensione istituzionale sia in quella politica. Sino a quel momento lo Statuto Albertino e il principio monarchico su cui si fondava avevano resistito in modo straordinario alle ingenti trasformazioni che avevano segnato la vita dell'ordinamento statutario sia nel corso del Risorgimento, sia nei decenni successivi, sia ancora negli anni del fascismo e dopo la sua caduta. Al voto parteciparono ben 25 milioni di italiani e la percentuale dei votanti, tra cui le donne, ammesse per la prima volta al voto, sfiorò il 90 per cento. L'esito referendario mostrò quanto profonda fosse la frattura tra Nord e Sud: Nord e Centro sostennero la repubblica, il Sud si schierò in gran parte per la monarchia. Su questo risultato incise la differente esperienza degli ultimi anni: al Nord la Resistenza, al Sud la fiducia nei confronti della conservazione contro l'astratto ideale della repubblica visto come vero e proprio "salto nel buio".[1] Il voto referendario, tuttavia, scelse per la sovranità popolare, la democrazia come governo del popolo, incluso il controverso rapporto tra *Demos* e *Kratos*. Non c'è dubbio che una democrazia presuppone il popolo ed è senz'altro condivisibile la massima per cui dal "popolo viene la forza, dal governo la luce"[2]. Ma di un popolo disperso, poco partecipe e confuso che se ne fa la democrazia? Dove trovano rifugio tutti i suoi simboli e principi impressi nella carta e quali le soluzioni possibili? Due le possibili prospettive[3]: imparare a governare senza popolo (con la sola minoranza attiva); ritrovare il popolo aprendo i canali ostruiti della partecipazione popolare. Nel primo caso il rischio reale è quello della ***oclocrazia*** , la forma di degenerazione propria delle democrazie, dove il potere reale viene esercitato in nome delle moltitudini informi e senza identità: non più il governo del popolo, bensì il governo della massa, dove il potere riamane preda dei capi che a fini privati e in base ai propri interessi , orientano le opinioni inducendo falsi desideri. Se non vogliamo esporci a tali pericoli è meglio allora metterci alla ricerca di un popolo consapevole ed in grado di governarsi o quanto meno in grado di concorrere alle scelte della politica nazionale, aprendo le istituzioni al popolo ed educando alla democrazia.

## Rappresentanza e partecipazione

Ragionare oggi sulla democrazia significa innanzitutto prendere atto di un paradosso. Per un verso, la democrazia sembra ormai porsi, nel ventunesimo secolo, come l'unica forma politica la cui legittimità nessuno o quasi osa più mettere in discussione; d'altra parte, però, almeno in Italia e in Europa, bisogna riconoscere che la democrazia attraversa una fase piuttosto critica, segnata da sfiducia o da

1 Antonio Mastropaolo - Ricercatore di Istituzioni di Diritto pubblico Università della Valle d'Aosta
2 A. Rivarol, Espirit de Rivarol, Paris
3 Gaetano Azzariti, A proposito di democrazia e i suoi limiti

disagio. Il tema più eclatante dal quale può essere opportuno partire sembra essere quello della rappresentanza.
Si sono certamente ridotte le possibilità per gli elettori e gli iscritti di partecipare alla vita interna delle organizzazioni partitiche, concorrendo a determinarne le scelte politiche; dinamiche leaderistiche e verticistiche si sono imposte a grandi passi, trasformando i partiti in organismi guidati in modo più o meno autocratico dai leader che di volta ne conquistano la direzione.
Inoltre anche gli esecutivi e i premier vedono comprimersi i loro margini di azione a favore delle istituzioni sovranazionali di governo dell'economia, a seconda dei casi europee o globali, che sempre più spesso si arrogano il potere di dettare direttamente l'agenda alla quale i governi dovrebbero attenersi per non perdere la fiducia dei mercati. Come stupirsi, perciò, se i cittadini credono sempre meno nell'esercizio della sovranità popolare attraverso le pratiche della democrazia rappresentativa?

## Democrazia uno e due

La crisi economica, peraltro, ha reso la questione delle aspettative insoddisfatte del tutto drammatica e dirompente. La legittimità dei sistemi democratici dell'Europa occidentale ha poggiato su due pilastri ugualmente importanti: il godimento di pluralistiche libertà dei cittadini, e la costante crescita del benessere economico, fattore assolutamente fondamentale di legittimazione e di coesione sociale. Nel momento in cui questa promessa di benessere si incrina o viene del tutto a mancare, le istituzioni della democrazia pluralista appaiono ai cittadini in tutt'altra veste: come una illusoria superficie dietro la quale si nascondono la rapacità delle élite economiche e politiche e l'incontrastato privilegio di pochi.
Se oggi si vuole dare nuovo impulso alla democrazia è necessario riattivare una riflessione su quelli che sono gli scopi e gli orientamenti ideali che danno alla democrazia sostanza e legittimità.
C'è un livello di democrazia minima, che presuppone il rispetto di fondamentali regole del gioco: elezioni, pluralismo politico, libertà di discussione, confronto aperto nell'opinione pubblica (difficile da conseguire nell'epoca della comunicazione mediatizzata). E' il livello più decisamente procedurale della democrazia.
Un secondo livello è quello della democrazia sostanziale, cioè dei diritti anche sociali che devono essere assicurati a tutti: proprio in quanto sappiamo che i processi di decisione politica rischiano di essere condizionati dalla pressione dei grandi poteri sociali, tanto più è necessario che ampie garanzie di eguaglianza sostanziale (diritti sociali – casa, salute, istruzione, reddito di base -, diritto al lavoro e sul lavoro) vengano previste a livello costituzionale: la democrazia non può essere pensata più come mera democrazia procedurale, ma come democrazia al tempo stesso procedurale e sostanziale.

## La forza dell'articolo tre

Alla democrazia appartiene anche una dimensione finalistica, perché essa nasce per conseguire determinati obiettivi (dai quali trae la sua legittimità) e dunque deve anche porsi il problema di eliminare quegli ostacoli o quelle limitazioni che rendono questi obiettivi difficilmente raggiungibili (o conseguibili in modo solo parziale). La democrazia, dunque, non è al tempo stesso procedurale e sostanziale: essa assegna anche all'ordine politico una determinata finalità; e videro bene, pertanto, i Costituenti italiani quando scrissero nell'art. 3 della Legge fondamentale che è compito della Repubblica "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. La democrazia vive di procedure, contenuti e fini; perde il suo significato se rinuncia a una di queste sue dimensioni e credo che questo sia un rischio che stiamo correndo oggi. Risuonano ancora attuali i moniti di Piero Calamandrei, quando a pochi anni dalla promulgazione, nelle conferenze in cui spiegava come era nata la nostra Costituzione e quale fosse la sua funzione, sosteneva che "la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo. «La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?» … In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane." A rievocare queste parole verrebbe da dire che l'Italia è in crisi perché non ha mai ottenuto un certificato di sana e robusta Costituzione.

# Bilancio 2018

di Alessio Affanni

**Esaminiamo alcune voci della legge di bilancio 2018 (Legge n. 205/2017) evidenziando, in particolare, le disposizioni riguardanti le politiche sociali, sanitarie e di sostegno.**

| | |
|---|---|
| **APE sociale** | La misura dell'**APE (anticipo pensionistico) sociale** viene estesa: si potrà accedere al beneficio (oltre che nel caso di licenziamento, dimissioni o risoluzione consensuale) anche nel caso di scadenza del termine del rapporto di lavoro, a condizione che, nei 3 anni precedenti la cessazione, vi sia stato lavoro dipendente per almeno 18 mesi.<br>Per coloro che assistono **familiari con handicap grave**, il diritto di accedere all'APE sociale viene esteso anche ai parenti e affini di secondo grado conviventi nel caso in cui i genitori o il coniuge del familiare invalido abbiano compiuto 70 anni oppure siano affetti anch'essi da patologie invalidanti o siano deceduti.<br>Sconto contributivo anche per le **donne lavoratrici con figli**: un anno per ogni figlio, sino a un massimo di 2 anni. |
| **Assegno natalità e adozione** | Solo per il 2108, un assegno **per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018** e corrisposto esclusivamente fino al compimento del 1° anno di età o del 1° anno di ingresso nel nucleo familiare adottivo (c.d. bonus bebè). Consiste in 160 € al mese per nuclei familiari con ISEE non superiore a 7.000 € e 80 € al mese per nuclei familiari con ISEE tra i 7.000 e i 25.000 €. |
| **Assunzioni di persone con diritto d'asilo e donne vittime di violenza di genere** | Contributo **in favore delle cooperative sociali che assumono** nel 2018, con contratti di lavoro a tempo indeterminato, persone per le quali sia stata riconosciuta la protezione internazionale o donne vittime di violenza di genere inserite nei relativi percorsi di protezione. Un decreto ministeriale stabilirà i criteri di assegnazione dei contributi. |
| **Bonus 80 €** | Elevato il limite massimo di reddito (da 24.000 a 24.600 €) per accedere al c.d. bonus di 80 € mensili: viene pertanto ampliata la platea dei destinatari. |
| **Bonus assunzioni giovani** | I **datori di lavoro del settore privato** che assumono giovani con contratti a tutele crescenti beneficeranno di uno **sconto sui contributi previdenziali**.<br>Per assunzioni di **under 35** lo sgravio contributivo è del 50 % per il primo anno fino a 3.000 €; in caso di **under 29** assunti con contratto a tempo indeterminato lo sgravio è del 50 % per 3 anni. Sgravio del 100 % per il datore di lavoro che assume, entro 6 mesi dal conseguimento del titolo di studio, studenti che abbiano svolto, presso di lui, percorsi di **alternanza scuola-lavoro o di apprendistato**. |
| **Bonus cultura diciottenni e credito d'imposta per acquisto strumento musicale** | Prorogata la **card da 500 € per i giovani** che compiono 18 anni, utilizzabile per acquistare libri e musica o biglietti per teatri, concerti, cinema, musei, e corsi di formazione. Prorogato di un anno anche il **credito d'imposta** del 65 % per un massimo di 2.500 € **per l'acquisto di uno strumento musicale** (in favore di studenti iscritti ai licei musicali e ai corsi dei conservatori di musica e formazione musicale e coreutica). |
| **Detraibilità fiscale abbonamenti trasporti pubblici** | Detraibilità IRPEF al 19 %, fino a un massimo di 250 €, per l'acquisto, anche per familiari a carico, degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale (**bus, treni e metro**). Deducibili anche le somme rimborsate o spese direttamente dal datore di lavoro per l'acquisto dei titoli di viaggio per il dipendente. |

| | |
|---|---|
| **Detraibilità spese in favore di soggetti con DSA** | Detraibilità IRPEF del 19 % per le spese effettuate nel 2018 in favore dei minori o di maggiorenni con diagnosi di **disturbo specifico dell'apprendimento** (DSA), fino al completamento della scuola secondaria di II grado, per l'**acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici e informatici** necessari all'apprendimento, che favoriscano la comunicazione verbale o per l'apprendimento delle lingue straniere. |
| **Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, socio-sanitario e pedagogista** | L'esercizio di tali professioni sarà consentito, salve alcune previsioni transitorie, solo a chi è in possesso delle relative qualifiche, conseguite al termine degli specifici studi universitari. Acquisiscono comunque la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano un contratto di lavoro a tempo indeterminato, età superiore a 50 anni e almeno 10 anni di servizio (oppure abbiano almeno 20 anni di servizio). |
| **Donazione e distribuzione di prodotti a fini di solidarietà sociale** | Varie modifiche alle leggi concernenti **la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici** a fini di solidarietà sociale, indicando come destinatari gli enti del terzo settore (in adeguamento al Codice del terzo settore). In particolare viene favorito il recupero e la donazione, oltre che di prodotti farmaceutici, anche di medicinali (inclusi quelli regolarmente in vendita in Paesi esteri ma non commercializzati in Italia) e si potranno donare anche **articoli di medicazione**, **prodotti per la cura della persona e della casa** e quelli di **cartoleria**. La donazione non si considera "cessione" ai fini fiscali e dunque non genera ricavi, consentendo quindi all'impresa cedente di dedurre tutti i costi ai fini IVA. Se la cessione gratuita è di valore inferiore a 15.000 € o si tratta di eccedenze alimentari facilmente deperibili, potrà essere certificata con documento di trasporto o titolo equipollente. Negli altri casi il donatore deve inviare una comunicazione riepilogativa per via telematica all'amministrazione finanziaria. L'ente beneficiario deve rilasciare la propria dichiarazione attestante l'impegno ad usare i beni in conformità alle finalità istituzionali. |
| **Fondo a sostegno dei caregivers familiari** | Istituito un Fondo, con dotazione di 20 milioni di € per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per la copertura finanziaria di **interventi legislativi finalizzati al riconoscimento dell'attività di cura** delle persone che assistono familiari malati in casa. |
| **Fondo assistenza per bambini affetti da malattia oncologica** | La dotazione del Fondo è di 1 milione di € per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e 5 milioni per il 2020. Al Fondo possono accedere le **associazioni che svolgono attività di assistenza psicologica, psico-sociologica e sanitaria per il bambino** interessato e per la sua famiglia. Si demanda ad un regolamento ministeriale la disciplina dell'utilizzo delle risorse. |
| **Fondo per la cura dei soggetti autistici** | Incremento di 5 milioni di €, per ciascuno degli anni 2019 e 2020, del Fondo per la cura dei soggetti con disturbo dello spettro autistico. |
| **Fondo per la promozione del libro** | Istituito un Fondo per la promozione del libro e della lettura, con dotazione annua di 4 milioni di €, di cui 1 milione destinato alle **biblioteche scolastiche**. |
| **Interventi di efficienza energetica negli edifici, ristrutturazione edilizia e acquisto di mobili** | Prorogata fino al 31 dicembre 2018 la misura della detrazione al 65 % delle spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici (c.d. ecobonus). La detrazione è **ridotta al 50 % per i seguenti interventi**: acquisto e installazione di finestre e infissi, di schermature solari, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A oppure con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili fino a un valore massimo della detrazione di 30.000 €. Detraibile al 65 % l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti, fino a un massimo di 100.000 €. Si dispone inoltre la proroga di un anno, fino al 31 dicembre 2018, della **detrazione al 50 % per gli interventi di ristrutturazione edilizia**. E' prorogata per il 2018 anche la detrazione al 50 % per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ connessi a ristrutturazioni iniziate a decorrere dal 1° gennaio 2017.<br>Per il solo 2018 sarà applicabile anche un credito d'imposta del **36 % delle spese fino a 5.000 € per interventi di sistemazione a verde** di aree scoperte private, realizzazione di impianti di irrigazione, pozzi e giardini pensili (c.d. bonus verde). |

| | |
|---|---|
| **Prestazione una tantum ai malati di mesotelioma** | Dal 2018 al 2020 erogazione una tantum in favore dei malati di mesotelioma (o loro eredi), pari a 5.600 € per ciascun malato. Un decreto ministeriale definirà le modalità di erogazione. |
| **REI (Reddito d'inclusione)** | Ampliata la platea dei possibili beneficiari del REI: dal 1° luglio 2018 **decadono infatti i requisiti collegati alla composizione del nucleo familiare del richiedente** e il beneficio massimo per i nuclei familiari con 5 o più componenti è incrementato del 10 % (passa da 485 a 534 € mensili). |
| **Sanità** | Per il triennio 2018-2020 verrà effettuato un **monitoraggio degli effetti dell'utilizzo dei farmaci innovativi e oncologici** sul costo del percorso terapeutico-assistenziale (sarà svolto dal Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA su una o più aree terapeutiche).<br>Istituito il **registro nazionale delle talassemie e delle emoglobinopatie**, per la diagnosi, la prevenzione, la cura e la ricerca su queste patologie.<br>Istituito un Fondo strutturale da 60 milioni di € l'anno per agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie a specifiche categorie di soggetti vulnerabili (**i soggetti con redditi bassi, i bambini e gli anziani potranno beneficiare di una riduzione di 10 € per le visite specialistiche**). |
| **Sostegno per giovani allontanati da famiglia per provvedimenti giudiziari** | Per il triennio 2018-2020, 5 milioni di € all'anno del Fondo per la lotta alla povertà saranno destinati ad interventi per il sostegno dei giovani che, al compimento dei 18 anni, vivano fuori dalla propria famiglia di origine in base ad un provvedimento dell'autorità giudiziaria, allo scopo di **garantire la continuità dell'assistenza** nel loro percorso di crescita verso l'autonomia, **fino al 21° anno di età**. |
| **Servizi di supporto per alunni disabili o svantaggiati** | Per il 2018 destinati 75 milioni di € per l'esercizio delle funzioni relative all'**assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisiche o sensoriali** e per i servizi di supporto organizzativo all'istruzione di alunni con disabilità o in situazione di svantaggio. |
| **Sport dilettantistico** | Si garantisce l'uso o l'affidamento degli impianti sportivi in via preferenziale alle associazioni e società sportive dilettantistiche senza scopo di lucro; sono inclusi palestre e impianti sportivi scolastici (compatibilmente con le esigenze delle attività didattiche, sportive ed extracurriculari della scuola).<br>Si innalza **da € 7.500 a € 10.000 la non imponibilità ai fini IRPEF dei compensi erogati** nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche (beneficio esteso anche ai compensi erogati a direttori artistici e collaboratori tecnici di cori, bande musicali e filodrammatiche con finalità dilettantistiche).<br>Istituito un Fondo a sostegno dello sport con risorse destinate a vari interventi, tra i quali l'**incentivo alla pratica sportiva delle persone disabili** mediante l'uso di ausili e il diritto all'esercizio della pratica sportiva da parte dei minori. |
| **Welfare di comunità** | A partire da gennaio 2018 è riconosciuto un **credito d'imposta**, pari al 65 % delle erogazioni effettuate, **per le fondazioni bancarie** che, nel perseguimento dei propri scopi statutari, promuovano un welfare di comunità, mediante **interventi di contrasto alla povertà, al disagio di famiglie con minori, all'inclusione socio-lavorativa e alla domiciliarità delle cure agli anziani e ai disabili**. Gli interventi dovranno essere richiesti da enti pubblici territoriali o esercenti servizi sanitari e socioassistenziali o **enti del terzo settore individuati tramite selezione pubblica**. Alle fondazioni viene riconosciuto il credito d'imposta a condizione che i soggetti richiedenti utilizzino le erogazioni nell'ambito di attività non commerciali. |

# Leggere... ma ne vale la pena?

**La lettura va presentata non come un "consumo di pagine" ma come l'ingresso in un mondo misterioso, l'esplorazione di tempi e di luoghi diversi.**

di Domenico Volpi

L'Italia è il Paese dove coesistono sia il massimo della cultura sia quello dell'ignoranza. Gli Italiani sono agli ultimi posti in Europa per la diffusione di libri e giornali, vale a dire per il livello di lettura. Una metà della popolazione non legge neppure un libro l'anno; anche nelle case di molti liceali e di laureati non vi sono libri se non quelli di scuola o della specializzazione conseguita. Libri che servono al lavoro e non al respiro del cervello e dell'anima. Occorre precisare che la lettura non è un gesto naturale: è un innesto culturale, e come tale può attecchire o no. La missione di farlo riuscire è affidata tradizionalmente alla scuola, su cui le famiglie e le altre strutture educative scaricano il problema. Invece accade che in diversi casi la scuola, con le sue obbligatorietà, abbia seminato l'idea di lettura come fatica e costrizione invece che come divertimento, evasione e piacere. Ma la responsabilità è anche delle case in cui non c'è una presenza dei libri e non si manifesta la loro necessità, magari per trovare una ricetta di cucina o una barzelletta o una risposta a un quesito o la soluzione di un problema pratico o spirituale. Responsabilità delle famiglie che non hanno un libro sul comodino, dei genitori o nonni che non leggono una fiaba ai bambini la sera, delle comunità che non hanno una biblioteca aggiornata, degli educatori che non trasformano la lettura in gioco intellettuale (come i quiz), della società che non ha una rete sufficiente di biblioteche pubbliche e di librerie private.

Chiediamoci però: oggi è proprio necessario educare ed educarsi a leggere quando le informazioni essenziali sono sui tablet e le storie sono in tv e sui social? Per capire l'importanza dell'*operazione lettura*, ciascuno dei nostri lettori faccia per sé e per i gruppi (non solo di ragazzi, ma anche di anziani) un esperimento. Cominci a leggere un brano, s'interrompa e domandi a sé e agli altri che cosa è accaduto nel cervello di ciascuno. In molte scuole ho fatto un esperimento. Cominciavo a narrare, ad esempio: "C'era una volta un monte coperto da un bosco nero nero; nel bosco c'erano tre castelli, e sulla torre di ogni castello c'era un fantasma…". M'interrompevo e domandavo: "Che è successo?". Risposta generale: "Abbiamo immaginato la scena". Ecco il punto fondamentale: ciascuno ha immaginato, ma ciascuno ha "visto" mentalmente in modo proprio.

La parola, quindi, detta o ascoltata (nel discorso entra anche la radio se non si disperde in chiacchiere e *gossip*) è evocativa di immagini e di emozioni assolutamente diverse da un individuo all'altro: è la scoperta che ognuno possiede un "canale televisivo" personale, assolutamente privato.

**Quindi, la parola rende *diversi* e *originali*, e perciò più *importanti* in quanto *unici*.** Se la stessa storia viene vista alla tv, a parte il valore ludico, appare già congelata in una versione unica per tutti. Oggi gli *smart* e tutti i *social* offrono la possibilità di scambiarsi parole in quantità e distanze eccezionali. Ma come scambiarsi idee e sensazioni se non abbiamo il possesso delle parole?

Si calcola che il vocabolario medio di un adolescente oggi non superi i quattrocento vocaboli. Persino le parole di amore (leggete *Romeo e Giulietta* e *Cirano de Bergerac*) sono stereotipate, incapaci di esprimere ciò che si prova. E rimane il filtro (meglio dire "il colino") dello strumento elettronico.

***La parola orale* dovrebbe mettere in comunicazione diretta le persone**, direi metterle in vibrazione, aggiungendo al suono labiale l'intonazione, le pause, i gesti di chi parla: è dunque uno strumento di contatto umano "autentico", non assimilabile al *chattare* con il tramite del computer. Il parlare ci rende sociali, l'ascoltare ci rende umili. ***La parola scritta* ci immette nella corrente della storia:** trasmette le conquiste e gli errori del passato, fa capire il presente, permette di progettare il futuro. Ogni frase è un universo organizzato. Riscopriamo parole significanti e portatrici di significati che illuminino le menti, scuotano le coscienze, muovano il mondo. Facciamo scoprire il gioco mutevole e mutabile dei segni e dei significati, dalla musica delle frasi alla ricchezza dei contenuti, dai sentimenti che suscitano alle informazioni che forniscono. Parole per giocare, parole per sapere, parole per uscire da noi stessi e incontrare altri parlanti, pa-

role per rientrare nella coscienza per conoscerci e sapere chi siamo, dove andiamo, perché viviamo e moriamo e anche per esplorare questo mistero che è la capacità di fabbricare parole in italiano o in cinese, in suahili o in arabo, con mille suoni diversi e cento grafie: segni neri sulla carta che corrispondono a suoni labiali di genti di ogni razza e colore, capaci di esprimere l'amore e il dolore, i voli e le cadute, il mondo intero e il cuore di un solo uomo. Oltre che nell'ascolto e nella conversazione intelligente, le parole si annidano nei libri ed occorre un atto di curiosità e di consapevolezza per andarle a cercare. Occorre anche una competenza verso quei segni che non hanno una voce ma una grafia convenzionale che ci dice mentalmente i suoni delle parole corrispondenti.

**Bisogna quindi insegnare a leggere** non come fatica ma come curiosità e scoperta. Ecco alcune semplici regole da praticare.

**1** La fatica del leggere si riduce se l'apprendista lettore incontra, attorno alle parole nuove, molte parole che già conosce oralmente. Perciò la prima fase della cultura personale nasce in famiglia e in comunità, quando qualcuno legge una fiaba a un bambino prima che si addormenti, quando i genitori, i nonni o gli educatori raccontano ai ragazzi (in modo romanzesco o realistico, secondo l'età) pezzi di vita, incontri ed esperienze; quando il maestro ogni giorno legge qualche pagina di un romanzo e fa vivere quei momenti come emozioni e scoperte collettive. Per amare la lettura occorre anche "far provvista" di parole.

*La parola è il luogo in cui l'io svela*
*a se stesso l'immagine del mondo.*
*Nulla esiste se non nella parola*
*che nomina le cose, le fa esistere.*
*....*
*Il silenzio è il luogo in cui ogni parola si acquieta.*
*Nulla scompare ma tutto*
*resta sospeso nell'aria come una musica mentale*
*che riflette il mondo nello specchio dell'anima*
*che in se stessa contempla il silenzio di Dio.*

(Giovanni Cristini, *Tutte le poesie*, Interlinea Edizioni 2003)

**2** La lettura va presentata non come un "consumo di pagine" ma come l'ingresso in un mondo misterioso, un'evasione dal quotidiano, l'esplorazione di tempi e di luoghi diversi. Leggere un racconto è come vivere un'altra vita, quella dei personaggi, in un nuovo ambiente, e chi si rifiuterebbe di vivere altre vite, magari ancora il tramite di un educatore che legga per lui? Per questo, dovremmo continuamente curare molto la curiosità individuale, l'abitudine a fare domande senza complessi. Diceva infatti Mc Luhan, grande teorico della comunicazione:"Che cosa possiamo mettere nella scuola, ora che tutte le risposte sono trovate fuori di essa? Beh, nella scuola metteremo le domande!"

**3** Guai se il libro prende "odore di scuola", di compiti, di analisi… Si tengano sempre distinti i testi scolastici, su cui tutti sanno che si deve lavorare, dai libri di libera lettura: romanzi, novelle, filastrocche, ecc. In casa esistano due scaffali o due angoli in cui i libri di libera lettura siano separati da quelli di scuola.
Purtroppo, per pigrizia, gli insegnanti (specie nelle Medie) hanno preteso dagli editori libri di narrativa corredati di esercizi che a volte sono collocati tra capitolo e capitolo, senza sapere che quei libri sarebbero gli strumenti per far vivere un'esperienza collettiva. Purtroppo, questo non è stato capito neanche dal Ministero dell'Istruzione, che non ha più inserito come obbligatori i romanzi di narrativa per abbassare il livello di spesa di ogni famiglia. Si consiglia di far leggere a ciascuno un libro della bibliteca scolastica (spesso vecchia o inesistente) o di puntare sullo scambio di volumi tra i ragazzi. Manca la comprensione di un'esperienza collettiva di emozioni e attese vissute insieme. Un'insegnante, una volta, mi disse: "Lo sa che, dopo aver letto il suo libro, mi sembra che la classe vada più d'accordo?" Certamente: hanno vissuto insieme una emozionante avventura, un percorso di vita.

**4** La lettura non va mai a senso unico, dal libro al lettore, ma è una discussione fra l'autore e il lettore, un confronto di idee anche polemico, un incontro-scontro o un abbraccio, ma sempre qualcosa di vivo e non un'operazione impersonale e meccanica.

Occorre capire e far capire che chi possiede più parole (come sosteneva don Milani) è più ricco di possibilità, capisce gli altri e il mondo, fa progetti razionali o sogni bellissimi, conosce meglio se stesso, sa difendere i propri diritti, non sarà mai schiavo. Invece, che cosa accade spesso?
C'è chi non capisce tutto il messaggio, o lo capisce per traverso, perché non conosce bene il linguaggio delle parole e delle immagini, e rischia di capire solo le cose peggiori, quelle più sciocche o più impressionanti (di cui sono ricche la cronaca nera e la politica).
C'è chi si lascia suggestionare dai messaggi: ama quel personaggio crudele, vorrebbe imitare quell'eroe che ruba e uccide, desidera vivere come i falsi modelli di esistenze che sfoggiano denari e gioielli, macchine potenti o poteri di comando oppressivo. Diventa il servo dei messaggi che riceve. E c'è chi non accetta tutto quello che gli altri vogliono trasmettergli, ma continua a pensare con la sua testa: legge un libro o vede una trasmissione televisiva e si chiede: "Questa idea è giusta o no? Sono d'accordo con quello che dice l'autore?" Non bisogna diventare schiavi dei messaggi. Dobbiamo imparare ad essere *padroni* delle immagini, dei suoni e naturalmente delle parole. La lettura è libertà.

# La scuola dei genitori

di Paola Springhetti

Chiudiamo gli occhi e **immaginiamo gli adolescenti**. Li vediamo chiusi nelle loro camerette, davanti al computer e ai social network. Oppure li vediamo nei corsi di inglese, in palestra, per strada a bere una birra con gli amici. Li vediamo lì ed è normale, eppure fanno un po' di paura, perché non sappiamo mai che cosa aspettarci.

Chiudiamo gli occhi e **immaginiamo i genitori**. Li vediamo al lavoro, a fare la spesa, a correre qua e là sempre impegnati con una scadenza che incombe. Ma li vediamo anche negli studi degli psicoterapeuti, che sempre più prosperano sul loro essere spiazzati dei comportamenti dei loro bravi ragazzi, sui loro sensi di colpa, sulla loro solitudine, sui loro dubbi: sono stato troppo assente o troppo presente? Troppo *liberal* o troppo rigido nell'imporre regole? Gli ho dato troppo o troppo poco?

Ci sono quei due genitori – coppia felice, ragazzo che frequenta regolarmente la parrocchia – che un sabato sera si sentono chiamare dall'ospedale: il figlio è in coma etilico. Ci sono quelli che scoprono che la figlia è stata denunciata perché ha tentato di rubare un paio di orecchini da H&M. E non pensano che è proprio perché sono bravi ragazzi, che il primo è finito in ospedale – non è abituato a bere – e la seconda si è fatta beccare. Improvvisamente si sentono inadeguati. E ci sono quei genitori che si accorgono un giorno che la figlia ha smesso di mangiare, che il figlio è scivolato in una dipendenza, che frequenta un gruppo di bulli…

Certo, anche quando non succede niente di grave, i genitori sono pesanti da frequentare e da gestire. Ben lo sanno gli insegnanti, che li vedono difendere a spada tratta i propri piezz'e core, contestando brutti voti, note, o semplicemente osservazioni critiche.

Ma è vero anche che viviamo in una società che non è fatta per i piccoli e neanche per gli adolescenti: ovunque si appoggino, sono guardati come disturbatori della quiete pubblica e dell'ordine. Meglio i cani, tutto sommato, che creano meno problemi (e infatti l'indice di natalità ci condanna ad essere un paese sempre più vecchio). Ben lo sanno quei genitori che hanno avuto l'ardire di avventurarsi con i propri bambini in un viaggio in treno: luogo tipico dell'intolleranza verso le nuove generazioni, dove le telefonate di un manager milanese possono assillare l'intero vagone per tutta la lunghezza del Bel Paese, mentre un bambino che cerca di usare il piccolo spazio a sua disposizione per fare merenda e farsi raccontare favole è guardato in cagnesco (davvero troppo viziato! Si sa, i genitori oggi non sanno educare…).

In realtà bambini e adolescenti devono disturbare: i primi facendo rumore e strillando, i secondi creando conflitto con i genitori (ma anche con gli

insegnanti e gli adulti in genere). È un conflitto sano e l'adolescenza non è una malattia, ma una fase della vita che fa crescere tutti, i giovani e gli adulti, e rende le relazioni significative. O almeno lo farebbe se i genitori non fossero così soli e sempre così sotto il tiro del giudizio altrui. Se gli uni e gli altri – ragazzi e genitori – fossero parte di una comunità educante, che li accoglie, li sostiene e li accompagna...

Questa idea di "comunità educante" è un po' passata di moda, ma è ancora importante, perché ci dice che la responsabilità nei confronti delle nuove generazioni è diffusa e, se è evidente che i genitori non posso derogare al loro ruolo, è anche evidente che non tutto può essere delegato a loro: la qualità della comunità, e delle relazioni che la costruiscono, si vede anche dai suoi frutti più giovani.

In fondo questo tema è alla base delle indicazioni pastorali per il 2018 che il Vicario di Roma, Angelo De Donatis, ha affidato alla diocesi. Indicazioni scaturite anche dall'annuale convegno ecclesiale diocesano, intitolato: "Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti".
In occasione di quel Convegno, papa Francesco ha fatto un discorso che vale la pena riprendere perché attraverso sei punti ha tracciato una *road map* dell'atteggiamento educativo che i genitori e le comunità dovrebbero assumere.

1. **Parlare romanesco (cioè dialetto).** «Non di rado cadiamo nella tentazione di pensare o riflettere sulle cose "in genere", "in astratto". Pensare ai problemi, alle situazioni, agli adolescenti… E così, senza accorgercene, cadiamo in pieno nel nominalismo», ha detto Francesco. Pensare "in dialetto" vuol dire uscire dall'astrattezza per calarsi nei contesti, nella concretezza dei problemi che ogni giorno bisogna affrontare. Vuol dire smettere di pensare "a" e cominciare a pensare "con" gli altri.
2. **Essere connessi**. Non nel senso tecnologico del termine, ma nel senso di ritrovare le proprie radici. Siamo «persone, famiglie che a poco a poco vanno perdendo i loro legami, quel tessuto vitale così importante per sentirci parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune… Quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarti. Per questo una delle prime cose a cui dobbiamo pensare come genitori, come famiglie, come educatori sono gli scenari dove radicarci, dove generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permetta di sentirci "casa".»
3. **In movimento.** L'adolescenza è una fase di passaggio della vita. «Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione» ricorda Francesco. I ragazzi vogliono autonomia e bisogna aiutarli a conquistarla: questo è un campo educativo privilegiato per scuole, parrocchie e movimenti ecclesiali. Occorre quindi «Stimolare attività che li mettano alla prova, che li facciano sentire protagonisti… Stimoliamo tutto quello che li aiuta a trasformare i loro sogni in progetti, e che possano scoprire che tutto il potenziale che hanno è un ponte, un passaggio verso una vocazione (nel senso più ampio e bello della parola). Proponiamo loro mete ampie, grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete. Non lasciamoli soli. Perciò, sfidiamoli più di quanto loro ci sfidano.»
4. **Una educazione integrata.** Occorre sviluppare simultaneamente i diversi linguaggi e le diverse dimensioni del nostro essere persone: intelletto (la testa), affetti (il cuore) e azione (le mani) per favorire una crescita armonica personale e al tempo stesso sociale. In breve, «occorre insegnare a pensare ciò che si sente e si fa, a sentire ciò che si pensa e si fa, a fare ciò che si pensa e si sente.»
5. **Sì all'adolescenza, no alla competizione**. I ragazzi vogliono diventare grandi, gli adulti vogliono tornare adolescenti. In questo modo non c'è confronto tra le generazioni, ma competizione: «questa è una delle minacce "inconsapevoli" più pericolose nell'educazione dei nostri adolescenti: escluderli dai loro processi di crescita perché gli adulti occupano il loro posto.»
6. **La golosità spirituale.** Viviamo in tempi di consumismo, «perciò, è urgente recuperare quel principio spirituale così importante e svalutato: l'austerità…» L'alternativa è la "golosità spirituale", intendendo con "golosità" il vizio di chi, invece di mangiare, divora tutto quello che gli capita. Al contrario, l'austerità è la via per «incontrarsi, gettare ponti, aprire spazi, crescere con gli altri e per gli altri.»

Che cosa c'è alla fine di questa *road map*? Una famiglia che affronta serena il compito di educare, ma anche un comunità aperta ai propri figli, capace di abbracciarli.
Monsignor De Donatis, sempre in occasione del convegno pastorale di Roma, ha ripreso il brano degli Atti degli Apostoli in cui si racconta l'episodio di Eutico (Atti 20,7-12): la comunità è riunita per spezzare il pane e ascoltare la predicazione di Paolo. Ma un ragazzo, Eutico appunto, si addormenta, cade giù dalla finestra e muore. Per fortuna Paolo scende, si getta su di lui, lo abbraccia e dice: «Non vi turbate; è ancora in vita!».
Secondo De Donatis, «Mentre la nostra comunità cristiana, in questa ricchissima e faticosa stagione postconciliare, riscopre con gioia la centralità dell'ascolto della Parola di Dio, proprio la componente giovanile delle nostre comunità si è lentamente spostata alla finestra, sviluppando un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana e si è addormentata.»
E allora? È necessario costruire comunità vere, accoglienti, attente ai più giovani e ai più fragili. Che imparano da Paolo ad abbracciare. Perché l'abbraccio salva, dà vita, include. Alla fin fine educa.

# P.I.P.P.I. e il sostegno alla genitorialità

Il Programma P.I.P.P.I. è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, i servizi sociali e di protezione e tutela minori (tra cui enti del privato sociale), alcune scuole ed alcune ASL che gestiscono i servizi sanitari degli enti locali coinvolti. Rappresenta il tentativo di creare un raccordo tra istituzioni diverse (Ministero, Università, Comuni e enti del terzo settore) che condividono la stessa *mission* e che solo insieme possono fronteggiare una comune sfida: quella di ridurre il numero dei bambini allontanati dalle famiglie.

Il Programma persegue la finalità di **innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti, al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine**, articolando in modo coerente i vari ambiti di azione verso i bisogni dei bambini che vivono in tali condizioni familiari.

Nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni si tiene in considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini coinvolti.

L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo, secondo il mandato della **Legge n. 149 del 2001** (*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*).

L'acronimo P.I.P.P.I. intende rifarsi al personaggio televisivo di Pippi Calzelunghe, figura simbolica che esprime le infinite potenzialità dei bambini e le capacità di far fronte in maniera positiva alle difficoltà, grazie anche al sostegno delle reti sociali e dei legami affettivi, che può permettere loro di arrivare ad un recupero nelle situazioni di vulnerabilità familiare.

L'esperienza propone **linee d'azione innovative nel campo del sostegno alla genitorialità vulnerabile**, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione fra l'ambito della tutela dei minori e quello del sostegno alla genitorialità.

Per raggiungere questo obiettivo, si è scelto di implementare il programma di ricerca-intervento-formazione, in 5 fasi:

- la prima, negli anni 2011-2012, a cui hanno aderito le città di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia, con 89 famiglie nel gruppo sperimentale e 122 bambini;
- la seconda, negli anni 2013-2014, a cui hanno aderito le città di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia, con 144 famiglie nel gruppo sperimentale e 198 bambini;
- la terza, negli anni 2014-2015, riguarda l'estensione a 50 ambiti territoriali appartenenti a 17 Regioni e una Provincia Autonoma con il coinvolgimento di 500 famiglie;
- la quarta, negli anni 2015-2016, riguarda l'estensione o il consolidamento per 50 ambiti territoriali appartenenti a 18 Regioni, con il coinvolgimento di 500 famiglie;
- la quinta, negli anni 2016-2017, anch'essa riguardante l'estensione o il consolidamento per 50 ambiti territoriali appartenenti a 17 Regioni e una Provincia autonoma, con il coinvolgimento di 500 famiglie.

Le **forme di sostegno** messe in campo sono quattro: l'educativa domiciliare, il sostegno individuale e di gruppo per i genitori e i bambini, le attività di raccordo tra scuola e servizi, la famiglia di appoggio.

Questi quattro dispositivi si incardinano su un quinto dispositivo che li connette e ne consente l'efficacia e la misurabilità, ossia il dispositivo della **valutazione partecipativa e trasformativa dei bisogni di ogni famiglia**. Questo significa che tutti i soggetti coinvolti avviano un processo di riflessione, esplicitazione e attribuzione condivisa di significato alle osservazioni e ai comportamenti rispetto ai quali si decide di porre attenzione.

Il metodo è improntato a predisporre un **progetto unitario per ogni bambino**: si intende superare la frammentazione fra i singoli interventi, singoli professionisti e progettazione. Ogni progetto è costruito insieme alla famiglia.

Il piano di valutazione del Programma è organizzato intorno a **tre tipologie di risultati attesi**: i risultati finali (rispetto ai bambini),

quelli intermedi (rispetto alle famiglie) e quelli prossimali (rispetto al sistema dei servizi).

I risultati finora ottenuti dicono che nella maggior parte degli ambiti territoriali sono stati attivati in forma stabile **gruppi territoriali** responsabili della sperimentazione. Molti ambiti territoriali stanno lavorando alla condivisione del modello operativo con i servizi socio-sanitari. Inoltre otto Regioni hanno approvato delibere, accordi di programma o protocolli di intesa che accolgono i principi di P.I.P.P.I. e li integrano nei propri assetti organizzativi, in particolare nei Piani socio-sanitari regionali e nell'implementazione della misura nazionale del SIA e/o del REI (Sostegno per l'Inclusione Attiva / Reddito di Inclusione).

Dopo i primi 5 anni di attuazione del Programma P.I.P.P.I. è diminuito il numero dei bambini coinvolti per i quali è stato disposto un collocamento esterno alla famiglia. Questo dato, unito agli altri fattori rilevati nell'attuazione degli interventi, fa emergere alcune indicazioni importanti e consente alcune riflessioni.

In primo luogo ha trovato conferma la correlazione riconosciuta fra povertà economica, sociale e culturale e la condizione di negligenza familiare. Contribuiscono inoltre il disagio psicologico di una o entrambe le figure genitoriali, la conflittualità di coppia, la bassa istruzione e il forte tasso di disoccupazione delle stesse figure genitoriali e la netta incidenza della mono-parentalità. Questi sembrano, quindi, alcuni fenomeni sui quali intervenire per prevenire anche ricadute sui figli minori: gli interventi di sostegno alla genitorialità negligente non possono prescindere dagli interventi di sostegno alle altre dimensioni di vita della famiglia.

Un altro elemento importante che è stato possibile rilevare è che le famiglie che hanno usufruito degli interventi programmati per l'intera durata prevista, hanno sperimentato miglioramenti superiori a quelli delle altre famiglie: questo dato conferma che le famiglie che sono più esposte a un intervento multidimensionale, sistematico, condiviso tra le famiglie interessate e l'equipe di operatori, con una durata nel tempo definita, migliorano più di quelle meno esposte.

Ne scaturiscono due considerazioni, come corollari: la prima è la conferma che l'esistenza di buone prassi condivise (a livello nazionale e/o regionale) sulle quali basarsi o dalle quali partire per proseguire una sperimentazione di interventi ulteriori, può dare risultati migliori dell'improvvisazione. Conferma anche che interventi di assistenza coordinati trai vari operatori del medesimo ambito territoriale risultano più efficaci di interventi settoriali, disgiunti e non coordinati.

Chiaramente, dal nord al sud dell'Italia, emergono alcune difformità: in primo luogo difformità dei sistemi di welfare regionali e locali. A ciò contribuisce anche il diffuso e crescente fenomeno della esternalizzazione dei servizi dal pubblico al privato, lo scarso sostegno di risorse *ad hoc* e la debole legittimazione dalla parte politico-istituzionale locale e regionale.

Dunque gli esiti positivi registrati rispetto al cambiamento delle famiglie potranno mantenersi solo in presenza di un opportuno adeguamento di istituzioni, modalità operative e di pianificazione ed erogazione dei servizi locali: un lavoro integrato che dovrà assumere la progettazione e la valutazione come orizzonte di riferimento. Un processo da implementare e che è recepito anche nelle *Linee di indirizzo nazionali sull'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità,* pubblicato recentemente. Per gli interessati ad approfondire, tutti i risultati del Programma sono monitorati e pubblicati sul sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

** Rif. Sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - www.lavoro.gov.it*

# La società dei bambini delusi

di Alessia Morici

Il 20 novembre, in occasione della 28esima **Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza**, giornalisti e organizzazioni umanitarie ci hanno restituito un quadro allarmante della condizione minorile nel mondo: bambini soli e abbandonati; figli trattati come proprietà, sacrificabili a valori religiosi, politici od economici che ne determinano il destino; figli "adorati" iperprotetti ed isolati; bambini "venduti" ad una società del consumo che ne fagocita immagini e corpi. La violenza sui bambini chiama in causa guerre, immigrazione, miseria, degrado, religioni, differenze di genere; essa si esprime in forme a volte nascoste, perché è parte implicita della nostra cultura e trova le sue fondamenta in una lunga eredità storica, che per molto tempo ha di fatto negato l'esistenza di un'età della fanciullezza. La nascita di quello che Philippe Ariès chiama *sentimento dell'infanzia*, per cui il bambino è riconosciuto come bisognoso di protezione e cure, è relativamente recente e per lungo tempo è stato un lusso riservato ai minori dei ceti più abbienti. Dopo la seconda guerra mondiale però in Occidente si avvia una vera e propria rivoluzione nel mondo dei bambini: non più solo destinatari passivi di tutele, essi iniziano ad essere riconosciuti come titolari di diritti e protagonisti delle proprie vite. Il 20 novembre del 1989, con l'adozione della **Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** ratificata da ben 190 paesi, inizia il processo di universalizzazione di questa nuova concezione dell'infanzia. Il Comitato ONU individuò 4 principi trasversali a guida dei Governi nell'applicazione della Convenzione: il principio di non discriminazione; il principio di superiore interesse del minore; il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo; il diritto alla partecipazione ed il rispetto per l'opinione del minore. Frutto di un determinato contesto storico, quello occidentale di fine '900, caratterizzato da un periodo di pace e benessere, questi principi, secondo alcuni antropologi, sono però difficilmente applicabili in luoghi di conflitto, in regimi non democratici o in condizioni di miseria. Non esiste un problema dei bambini scisso dal contesto sociale, culturale ed economico in cui vivono e i diritti umani, pur essendo la base da cui partire per costruire un condiviso senso della dignità umana, rischiano di rimanere principi astratti se non adeguatamente contestualizzati.

Oggi in Italia, ad esempio, la crisi economica, i processi migratori, la trasformazione delle famiglie stanno generando man mano l'idea di minori di serie A e minori di serie B, con una possibilità di accesso ai diritti che muta in base al luogo di nascita, al sesso, alle condizioni di salute o all'origine dei propri genitori. Il **3° Rapporto supplementare del Gruppo CRC alle Nazioni Unite 2016-2017** che monitora lo stato di attuazione della Convenzione dal punto di vista di 96 associazioni, ci restituisce la fotografia di un'Italia spaccata tra Nord, Centro e Sud: il numero di minorenni che vivono in condizioni di povertà assoluta (1,3 milioni) è triplicato in 10 anni e le sole regioni del Mezzogiorno registrano il 20,4% di bambini in condizioni di disagio, il doppio rispetto alla media nazionale; la Calabria ha un tasso di mortalità infantile del 4,7% contro il 3,1% nazionale e insieme a Sicilia, Puglia e Campania vanta i più elevati tassi di dispersione scolastica a cui è associato spesso il lavoro nero minorile. Il divario tra le condizioni di vita dei giovani cresce se sei donna, disabile, nomade o figlio di genitori migranti. I maltrattamenti nel 2016 hanno riguardato più di 5000 bambini, quasi 1000 le vittime di crimini sessuali e sono le bimbe a subire di più. Le migrazioni hanno generato due nuove tipologie di minori: i figli di immigrati nati e cresciuti in Italia, a cui però ancora oggi non vengono riconosciuti gli stessi diritti di un cittadino italiano e i Minori Stranieri Non Accompagnati (circa 18.000), a cui spesso tocca il destino peggiore.

Il Rapporto del gruppo CRC fa emergere come in Italia le politiche dell'infanzia spesso si riducano ad interventi emergenziali a scapito di progettualità di lungo respiro; si apprezza l'istituzione del **Fondo per il Sistema Integrato di Educazione e Istruzione** e

di quello **per il Contrasto alla Povertà Educativa Minorile**, l'adozione del **IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva** e del **Piano di Prevenzione e contrasto dell'Abuso e dello Sfruttamento Sessuale dei minori 2015-2017**, la **l. 47/2017** sulla Protezione dei Minori Stranieri Non Accompagnati e la **l. 71/2017** sulla Tutela dei Minori per la Prevenzione e il Contrasto del Fenomeno del Cyberbullismo; ma già rispetto al **REI**, comunque gradito perchè pone la presenza di minorenni nel nucleo familiare come criterio preferenziale di sostegno al reddito, si fa notare come le risorse allocate siano scarse, tanto che quasi un minore su due ne rimarrà escluso. Significativo poi è il fatto che il costo complessivo di due misure a carattere estemporaneo quali il **bonus nido** e il rifinanziamento dei **voucher asili nido** sia superiore ai finanziamenti previsti per il Fondo per l'Educazione e l'Istruzione. Nel Rapporto ben 157 sono le raccomandazioni urgenti rivolte alle istituzioni, tra queste: definire e rendere esigibili i **LEAP** *Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali* previsti dalla Costituzione; approvare

la Riforma della legge sulla cittadinanza; contrastare la frammentazione legislativa per garantire unitarietà al sistema di *governance* delle politiche minorili; ridefinire le misure sugli abusi, con particolare attenzione alla prevenzione primaria e alla *media education*; sostenere la genitorialità; contrastare la dispersione scolastica; nominare un Garante per l'Infanzia in ogni Regione; rafforzare le misure a sostegno delle famiglie adottive ed affidatarie.

Ma la sfida più grande sarà quella di supportare tutto ciò con risorse adeguate. Nella nostra vegliarda Italia, il già basso investimento sul sociale è assorbito per lo più dalla spesa pensionistica; residuale è invece la parte destinata alle politiche per l'infanzia. Heckman, premio Nobel per l'economia nel 2000, ha dimostrato come investimenti importanti sull'infanzia portino ad un ritorno anche di carattere economico a tutta la società. *Una società che si preoccupa dell'infanzia è una società che si preoccupa del suo futuro,* diceva Tonioli ne *La città dei bambini*, ma per costruire "le città dei bambini" è necessario concedere loro il diritto di parola; l'infanzia non è una condizione fissa ed immutabile, ma un processo che di volta in volta va decostruito e ricostruito in base alla specificità delle esperienze dei bambini. I principi umanitari si scontrano spesso con sistemi religiosi, normativi, educativi diversi e con altrettante rappresentazioni simboliche dell'infanzia; questo è tanto più vero in una società globalizzata e multiculturale come la nostra. Ecco perché devono essere i bambini stessi, insieme agli adulti, a realizzare questa impresa collettiva di ridefinizione dell'infanzia, ristabilendone contorni, bisogni, diritti e responsabilità. Da questo punto di vista, il **diritto alla partecipazione**, troppo spesso sottovalutato**,** è in realtà il presupposto alla realizzazione di tutti gli altri diritti, tanto che la **Raccomandazione Europea** ***Investing in children: breaking the cycle of disadvantage*** lo ha riconosciuto come uno degli strumenti fondamentali di lotta al disagio**;** partecipazione significa permettere che i minori intervengano nelle decisioni politiche che li riguardano, che agiscano come soggetti nei contesti educativi, istituzionali e sociali; progetti interessanti sono oggi le reti di famiglie solidali, che aprendo spazi di inclusione, condivisione e mutuo aiuto, permettono a tutti i minori, anche quelli in difficoltà, di potersi sperimentare parte attiva di una comunità; o i progetti di *comunità educanti*, dove la collettività che ruota intorno ai giovani educa ma si fa anche educare per migliorare e migliorarsi in un processo di mutua responsabilità e solidarietà. Partecipazione vuol dire spazi di confronto non solo tra pari, tra culture e generi diversi, ma anche tra generazioni diverse. La partecipazione è forse quello strumento che più di tutti ci permetterà di ripartire dai territori per dar voce alla polifonia dei bambini e trasformare quegli astratti diritti umani in efficaci pratiche umanitarie.

# Giovani e protagonisti

di Emiliana Santucci

## L'esperienza delle Youth Bank: mutamenti sociali attraverso l'empowerment giovanile

I processi di valutazione e di relazione dello stato dell'arte rappresentano un momento ideale di riflessione collettiva, siano essi inseriti all'interno di un quadro istituzionale o rientrino nelle misure di sostegno del benessere che si originano da soggetti non pubblici, fino ad assumere un ruolo di sistema. Oggi, in un contesto di crescenti difficoltà sociali e stravolgimenti economici, la partecipazione attiva e la costruzione delle dinamiche di sostegno comunitario concorrono a contribuire alla creazione del welfare, lo stato di benessere delle persone.

La presentazione del ***Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia***, avvenuta nel mese di novembre 2017 a Torino, ha confermato l'esistenza di una realtà complessa e strutturata, il cui valore economico nel nostro Paese supera il 5% del PIL. Da un lato, come evidenziato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali, la spesa sociale pubblica in rapporto al PIL pesa per il 27,3%, non mostrando quindi alcuna diminuzione significativa delle risorse pubbliche investite; d'altro canto, ai bisogni sociali reiterati se ne affiancano di nuovi, che riguardano in particolare l'ambito occupazionale, e trovano risposta nelle politiche di sostegno e innovazione sociale attuate dal secondo welfare.

Il *Terzo rapporto*, anche attraverso l'analisi dei dati relativi all'attività del laboratorio *Percorsi di secondo welfare,* conferma un'evoluzione complementare della relazione tra primo e secondo welfare in Italia, con il secondo che va a colmare le lacune del primo. Il focus è sull'attivismo che parte dal basso: la sfida principale è rappresentata dall'empowerment giovanile attraverso l'innovazione sociale, riconducibile a soggetti non pubblici.

Queste sono le sfide che sottendono all'idea delle Youth Bank, "un'iniziativa che possiede al contempo un elevato potenziale di empowerment e di secondo welfare", come suggerito da Rosangela Lodigiani. Le Youth Bank nascono in Irlanda nel 2002 per diffondersi in seguito a livello mondiale in 28 Paesi, ed in Italia a partire dal 2008, per rispondere alle criticità economiche attraverso l'attivazione e la partecipazione collettiva.

Di conseguenza, il concetto di empowerment caratterizza un processo relazionale, tra promotore e beneficiario del progetto, e ha come obiettivo finale il miglioramento delle strutture sociali esistenti. Si tratta di una nuova consapevolezza nell'acquisizione di capacità e risorse da parte della comunità, di una cittadinanza che partecipa attivamente alla creazione del benessere. Mentre nel primo welfare il ruolo da protagonista è affidato a soggetti pubblici, sarà ora il Terzo settore ad avere un ruolo di primo piano.

Le Youth Bank sono composte da giovani tra 14 e 25 anni che, dopo aver costituito un Comitato di Gestione, nell'arco temporale di un anno, a seguito di un percorso formativo, si propongono di mappare il territorio, rilevandone criticità e bisogni, fino ad elaborare e favorire progetti di sostegno e sviluppo. In Italia, i relativi finanziamenti che permettono di dare il via alle esperienze delle Youth Bank provengono per lo più dalle Fondazioni di origine bancaria e l'area che può vantare il maggior numero di iniziative è quella lombarda. I progetti di sostegno e aiuto informale sono numerosi; tra i tanti, ricordiamo "l'esperienza da giovani banchieri dei ragazzi della Scuola di Como" con il loro *NON UNO DI MENO,* nel tentativo di contrastare la dispersione scolastica.

Un aspetto particolarmente innovativo riguarda il rapporto tra giovani e adulti: a rendere le Youth Bank un fenomeno unico nel loro genere è la totale autonomia decisionale dei giovani membri del Comitato di Gestione, dalla scelta dei progetti e degli obiettivi alla gestione delle risorse finanziarie. Gli adulti, una volta concluso il periodo di formazione previsto nei confronti dei giovani associati, agiran-

no esclusivamente da garanti, diversamente da quanto avviene nelle dinamiche operative e organizzative del Terzo settore, nel quale le decisioni finali nelle attività di sostegno alla collettività spettano ad operatori adulti.
La selezione dei progetti e la distribuzione delle risorse avviene nella seconda fase di attività delle Youth Bank, e coincide dunque con una ulteriore apertura ai giovani da parte di *organizzazioni youth-led*. Nello stadio iniziale, all'elaborazione di un bando per la presentazione dei progetti si affiancano possibili interventi per raccogliere nuovi fondi necessari a finanziare le attività.
Se nel primo welfare il principale attore dei processi di supporto alla comunità è lo Stato, attraverso i meccanismi dell'empowerment giovanile è richiesta agli individui una partecipazione pluralistica in favore dell'autodeterminazione del singolo e della collettività, in una crescente consapevolezza delle proprie forze e dei propri bisogni e della direzione da seguire per concretizzare i propri obiettivi.

Secondo Zimmerman la capacità di scelta e di azione dei giovani si articola su tre livelli:

- individuale (nell'acquisizione di competenze);
- organizzativo (nella capacità relazionale);
- di comunità (nella possibilità di agire a favore della collettività);

livelli che possono coesistere e sovrapporsi.
Come applicazione concreta, da parte delle Istituzioni, della promozione degli interventi volti a favorire la crescita e il benessere della popolazione, l'empowerment giovanile è stato tradotto anche come strumento al servizio delle politiche nazionali di contrasto alla disoccupazione. In particolare, con la riforma del diritto del lavoro, in Italia una delle principali misure adottate è l'incentivazione di contratti a tempo indeterminato a fronte di sgravi fiscali temporanei concessi ai datori di lavoro: incentivi e decontribuzione previsti dal Jobs Act riguardano in particolare la fascia di giovani disoccupati e inattivi di età inferiore ai 30 anni, per un periodo che non può superare i tre anni.

La promozione di nuove misure di supporto volte a contrastare la disoccupazione e l'inattività giovanile tiene conto di due caratteristiche principali che accomunano i diversi interventi nazionali da parte delle Istituzioni: da una parte l'empowerment dei giovani è considerato un principio di ispirazione comune, e la presa di coscienza di sé e delle proprie capacità e inclinazioni diventano un elemento ispiratore anche nell'ambito professionale e nella lotta alla disoccupazione. Il limite è rappresentato dalla scarsa attenzione riservata al percorso formativo intrapreso a monte e alla reale inclinazione e soddisfazione dei bisogni del singolo nella ricerca del lavoro.
Un secondo aspetto da considerare è che la promozione degli interventi volti a favorire l'occupazione giovanile nasce da attori pubblici, ma viene solitamente attuata da operatori privati oppure appartenenti al Terzo settore; a partire dall'esperienza delle Youth Bank, empowerment e secondo welfare rappresentano una componente attiva dei meccanismi che favoriscono l'occupazione dei giovani e il coinvolgimento della comunità attraverso pratiche di aiuto e inclusione. Nel tentativo di contrasto al disagio sociale, l'inserimento professionale non è più solo una questione che riguarda il singolo, ma una procedura strutturata che mira al miglioramento della collettività.
L'associazionismo giovanile delle Youth Bank e l'attivismo della comunità si definiscono così come due degli elementi fondanti delle esperienze di mutamento sociale; le risposte, frutto dei processi di empowerment, oggi si confermano una realtà anche nel settore pubblico e nel primo welfare, non più esclusivamente per il Terzo settore, che da sempre ne è promotore.

# Rapporto CENSIS

di Renato Frisanco

Come tutti gli anni a partire dal 1966 a dicembre il Censis presenta il "**Rapporto sulla situazione sociale del Paese**" che da conto dei fenomeni sociali così come dei settori e dei soggetti che ne sono protagonisti. Il Rapporto quest'anno si interroga sul **futuro di un Paese** «in declino», con sempre meno figli (tasso di natalità in caduta libera), in cui i giovani scarseggiano e gli anziani abbondano (il 22,3%) e quote crescenti di popolazione vanno all'estero (+12% rispetto al 2015).

Oltre a determinare un «pericoloso rimpicciolimento del Paese», anche perché da due anni gli immigrati non compensano il saldo naturale della popolazione, l'ampliamento della forbice tra anziani e minori (0-14 anni) comporta una progressiva riduzione della quota di attivi che impatta negativamente sia in termini di sviluppo economico del Paese, sia di sostenibilità del sistema di *welfare*. A rendere più difficile il quadro nazionale spicca la carenza di capitale umano qualificato, dilatandosi le distanze tra l'area non qualificata e il vertice della piramide occupazionale. Colpisce il basso tasso di laureati (15%) che ci pone decisamente al di sotto della media dell'Unione Europea (26%). E il confronto penalizza anche gli stranieri residenti in Italia.

Siamo tra i Paesi meno scolarizzati d'Europa per cui, in una sorta di circolo vizioso, il mercato del lavoro richiede meno competenze qualificate. E' evidente quanto ciò ci penalizzi in un'epoca di grande trasformazione tecnologica nel mondo produttivo che seleziona la forza lavoro e chiede al sistema scolastico persone duttili, adattabili ai cambiamenti e creative. Occorre pertanto avere una visione strategica che nel medio- lungo periodo affronti il tema dei livelli di competenza del capitale umano, più adeguato ai settori trainanti dell'economia, e di una maggiore capacità attrattiva nei confronti della forza lavoro straniera più formata.

La somma di dinamiche demografiche negative e dei problemi dell'assetto produttivo-occupazionale ha determinato negli ultimi anni, quelli della crisi, «una condizione strutturale di blocco della mobilità sociale» se non di rischio reale di retrocessione sociale per i ceti medi, favorendo un «clima in cui germina il rancore». Rancore che si dispiega sia verso l'alto, attraverso i veementi toni dell'antipolitica e il distanziamento da istituzioni e partiti, che verso il basso, «a caccia di indifesi e marginali capri espiatori», siano essi i rifugiati che i Rom o i senza tetto. Alle oggettive disuguaglianze economiche e sociali del sistema si aggiunge un sottofondo emotivo che marca la distanza dalle "diversità" che non a caso entrano nel mirino delle sollecitazioni del populismo politico. Con la ripresa è ancora più accentuato il bisogno dei gruppi sociali, soprattutto di quelli con minori aspettative di mobilità sociale, di far valere le proprie specificità rispetto ad altre soggettività, non meno bisognose di attenzione, «con una conseguente ridotta propensione all'apertura relazionale e al reciproco riconoscimento». Ciò incide sulla coesione sociale del Paese moltiplicando le tensioni in particolare nelle periferie dei grandi centri urbani che possono diventare, anche in Italia, coagulo di disagio di culture altre, come l'islam, che se non comprese e integrate, rischiano di degenerare nella devianza e nel terrorismo.

## La "Buona Scuola"

La scuola è nel suo percorso di transizione dopo il disegno riformatore della L. 107/2015 con gli otto decreti attuativi del 2017. Manca ancora l'impatto atteso su un'offerta coerente e coordinata di percorsi di istruzione e formazione professionale - da quelli tradizionali alla più attuale Istruzione e formazione tecnica superiore - concepiti come una filiera di opportunità e messi in interazione sia con l'università (che tende ad aumentare il numero di laureati), sia con il mondo del lavoro nell'intento di coinvolgere le imprese nei processi formativi delle nuove generazioni. Ciò appare di buon auspicio per l'occupazione giovanile di cui si consolidano nell'ultimo anno segnali di ripresa, in termini di nuovi as-

sunti (+1,3% nel primo semestre dell'anno), di crescita complessiva dell'occupazione e della relativa diminuzione del tasso di disoccupazione, sebbene rimanga ancora superiore di oltre 9 punti percentuali al tasso riferito all'intera popolazione (20%). Vi è anche un'inversione di tendenza nella diminuzione dei giovani che non lavorano e non studiano: nel 2016 passano dal 25,7% al 24,3%, cifra tutt'ora molto alta e indicativa di un disagio per molti giovani di cui si protrae nel tempo la piena maturità con effetti anche sulla natalità e sulla ricchezza (PIL) del Paese.

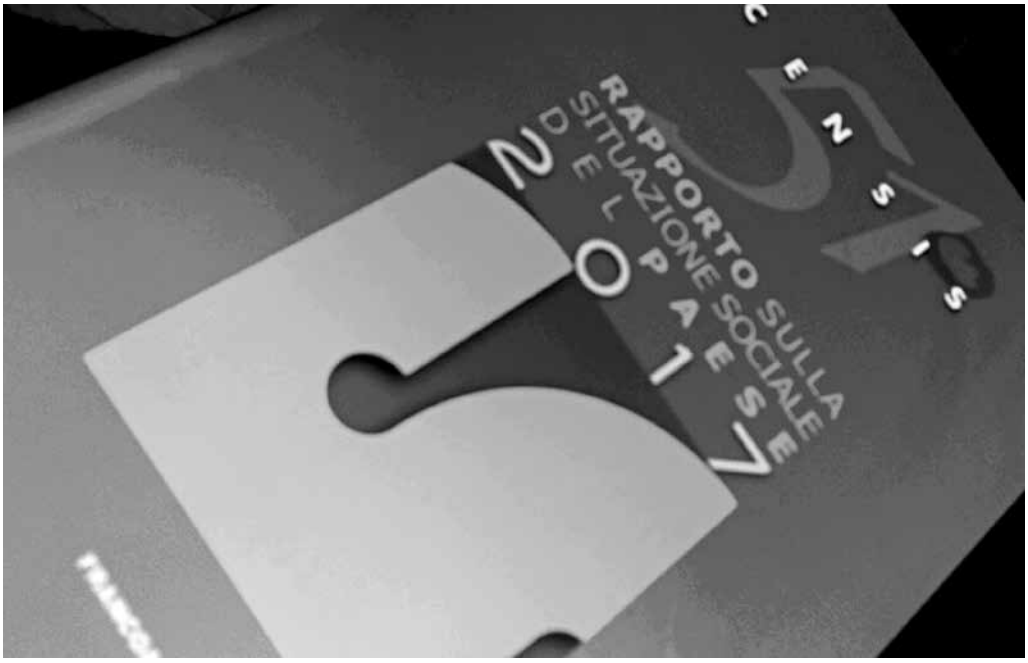
Una seconda spinta della riforma sull'intero sistema scolastico consiste in un'accelerazione dei processi di emersione degli studenti con disabilità e con disturbi specifici di apprendimento (DSA), sull'onda di un impegno normativo e organizzativo partito da tempo, rafforzando la cultura dell'inclusione sociale tramite il sostegno al diritto all'istruzione e al successo scolastico delle "diversità".

Oltre ad ampliarne l'accesso e la permanenza nel sistema dell'istruzione coinvolgendo tutte le componenti scolastiche ha permesso il potenziamento dei docenti di sostegno (1 ogni 1,7 alunni con disabilità in questo anno scolastico) e il rafforzamento del ruolo della famiglia e delle associazioni in tali processi di inclusione. I dati di una "scuola inclusiva" parlano chiaro, con il valore aggiunto "pedagogico" di tale impegno essendo la scuola luogo elettivo di formazione alla cittadinanza e al senso civico che permea la società di domani. L'Università ha risposto alla sfida all'inclusione con la figura del "Delegato alla disabilità" e con i vari sussidi tecnici e didattici e di tutorato specializzato che offre ai quasi 15 mila studenti con invalidità superiore al 66% e con DSA.

## Welfare plurale

Un altro settore monitorato dal Rapporto Censis è quello del ***Welfare*** alle prese con la sfida di far coesistere la sostenibilità finanziaria con l'equità sociale, dopo i dolorosi tagli della *spending review* negli anni della crisi economica più acuta. Il *Welfare* oggi presenta una «configurazione articolata» in ragione del fatto che vi coesistono azioni e soggetti diversificati, esito questo sia di dinamiche tra le istituzioni e le forze del terzo settore e del privato che di processi spontanei. E' un Welfare plurale in cui giocano un ruolo più soggetti (ASL, Comuni, aziende, organizzazioni *non profit*, famiglie) che impone alle istituzioni, garanti dei diritti dei cittadini, un'azione di regolazione del sistema misto, di indirizzo ("Livelli essenziali di assistenza") e di monitoraggio e valutazione dell'offerta, così da governare i processi, rilevare i bisogni dei cittadini e la relativa spesa. Il Censis registra una crescente capacità dei cittadini di porre una esplicita domanda di prevenzione e una consapevole adesione a stili di vita sani.

Il rapporto rileva anche un recupero di responsabilità pubblica rispetto alla profilassi della salute come bene comune attraverso appositi *screening* e un pacchetto di vaccinazioni obbligatorie. Emerge anche la necessità di ripensare il ruolo del medico di medicina generale (o di "famiglia") che appare, da più ricerche, un po' appiattito sugli aspetti prescrizionali e burocratici a scapito della fun-



zione principale di operatore della prevenzione e mediatore/inviante rispetto al sistema dei servizi specialistici e di cura. Una criticità strutturale del nostro sistema sanitario consiste nelle disuguaglianze di salute, indotte da disuguaglianze economiche e sociali cresciute negli ultimi anni nel nostro Paese.

## Il bene "salute"

Questo comporta un differenziato accesso alle cure e alla loro appropriatezza con effetti sull'aspettativa di vita e ha indotto il Ministero della salute a elaborare il rapporto "L'equità della salute in Italia" (2017) con implicazioni per le politiche sanitarie (e non) e l'indicazione di misure di supporto all'equità con interventi specifici e per i gruppi più vulnerabili. Una delle sfide più difficili per la sanità pubblica è la riduzione della **lunghezza delle liste di attesa**, fenomeno ulteriormente aggravatosi nel periodo 2014-2017. I tempi di attesa per visite specialistiche e alcuni esami strumentali toccano i 18 mesi (come nel Lazio per una mammografia) e talvolta si riscontrano "liste chiuse". Questa forma di «razionamento occulto» del sistema costringe chi può a rivolgersi all'offerta privata - innescando la differenziazione rispetto a chi non dispone di risorse e semplicemente rinuncia alla prestazione - e fa impennare la spesa delle famiglie che nel 2016 è stata pari al 30,2% di quella sanitaria, mentre la spesa pubblica è incrementata di 2 miliardi (da 110 a 112) rispetto al 2012. Tale esborso pone l'Italia al decimo posto nella graduatoria dei Paesi UE con il 6,7% in rapporto al PIL, a fronte del 7,8% della spesa complessiva dei Paesi UE. Altra disfunzione in peggioramento consiste nella territorialità dell'offerta che richiede una rifondazione delle cure primarie o dell'assistenza di base secondo il modello della "Casa della Salute", modello che per ora ha trovato una buona attuazione solo in Toscana ed Emilia Romagna.

Infine, l'incremento tendenziale della non autosufficienza, è in linea con l'invecchiamento della popolazione (dei 3,4 milioni di non autosufficienti gli anziani sono l'80,8%), la diffusione di patologie croniche e degenerative e il persistente *gap* tra speranza di vita e anni di vita senza disabilità. Per questa "emergenza permanente" il fondo nazionale è salito a 500 milioni, ma è ancora insufficiente rispetto ai 9 miliardi che spendono le famiglie per le badanti. I fondi aggiuntivi delle Regioni dipendono dalla disponibilità di risorse e non da un piano di intervento che valorizzi tutte le risorse in campo secondo una logica "multipilastro". E' necessario invece concepire un *Welfare* che parta dai bisogni del territorio, analizzi l'esistente e programmi le risorse sollecitando l'apporto di tutti gli attori, dentro una cornice di priorità dei bisogni e di garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Va superata l'idea che il *Welfare* comporti un aggravio del debito pubblico, mentre al contrario, rappresenta un investimento capace di produrre benessere, coesione sociale e sviluppo locale riducendo al tempo stesso l'entità della spesa risarcitoria dovuta a bisogni trascurati o a risposte inefficaci.

# Reddito di inclusione (REI) al via

Il Reddito di inclusione (REI) è operativo già dal 1° dicembre 2017 e la richiesta può essere presentata presso il Comune di residenza o eventuali altri punti di accesso che verranno indicati dai Comuni. Il REI si compone di due parti:

1. un **beneficio economico**, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI);
2. un **progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa** volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Dal 1° gennaio 2018 il REI sostituirà il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno di disoccupazione). Coloro ai quali è stato riconosciuto il SIA nell'anno 2017 continueranno a beneficiarne fino al termine previsto. Se costoro hanno i requisiti **potranno richiedere la trasformazione del SIA in REI**, decurtando i mesi durante i quali è stato già percepito il SIA.

## A CHI SI RIVOLGE

### Requisiti di residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere congiuntamente:

- cittadino dell'UE o suo familiare titolare del diritto di soggiorno, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno 2 anni al momento della presentazione della domanda.

### Requisiti familiari[1]

Il nucleo familiare deve trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni:

- presenza di un minorenne;
- presenza di una persona con disabilità e di almeno un suo genitore o un suo tutore;
- presenza di una donna in stato di gravidanza accertata (nel caso in cui sia l'unico requisito familiare posseduto, la domanda può essere presentata non prima di 4 mesi dalla data presunta del parto e corredata da documentazione medica rilasciata da una struttura pubblica).

### Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore ISEE in corso di validità non superiore a **6.000** €;
- un valore ISR[2] non superiore a **3.000** €;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a **20.000** euro;
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a **10.000** € per nuclei con 3 o più componenti (8.000 € per la coppia e 6.000 € per la persona sola).

### Altri requisiti

Per accedere al REI è inoltre necessario che ciascun componente del nucleo familiare:

- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (esclusi quelli per persone con disabilità);
- non possieda navi e imbarcazioni da diporto.

## IL BENEFICIO ECONOMICO

Il beneficio economico varia in base al numero dei componenti il nucleo familiare (vedi tabella) e dipende dalle risorse economiche complessive.

1 *La legge di bilancio 2018 ha stabilito che a decorrere dal 1° luglio 2018 questi requisiti familiari non saranno più richiesti. Con decorrenza immediata invece ha eliminato un ulteriore requisito originariamente previsto: la presenza di un familiare divenuto disoccupato da almeno 3 mesi o che abbia smesso di fruire della NASPI da almeno 3 mesi.*

2 *L'ISR è l'indicatore della Situazione Reddituale, ossia del patrimonio disponibile di una famiglia. Tale parametro si ottiene sommando tutti i redditi meno le detrazioni, le franchigie e i redditi esenti. Il limite di 3.000 € per singolo individuo aumenta in base al numero dei componenti della famiglia.*

| Num. componenti nucleo familiare | Soglia reddito (ossia il limite ISR, che varia in base al num. componenti nucleo familiare e alla scala equivalenza ISEE) | Soglia di accesso (ossia il limite reddituale annuo per accedere al REI, equivalente al 75% dell'ISR) | REI mensile corrisposto |
|---|---|---|---|
| 1 | 3.000 € | 2.250,00 € (ossia il 75% di 3.000 €) | 187, 50 € |
| 2 | 4.710 € (3.000 € x 1,57) | 3.532,50 € (ossia il 75% di 4.710 €) | 294, 50 € |
| 3 | 6.120 € (3.000 € x 2,04) | 4.590,00 € (ossia il 75% di 6.120 €) | 382, 50 € |
| 4 | 7.380 € (3.000 € x 2,46) | 5.535,00 € (ossia il 75% di 7.380 €) | 461,25 € |
| 5 | 8.550 € (3.000 € x 2,85) | 5.824,00 € (ossia il 75% di 8.550 €) | 485,41 € + 10% da legge di bilancio 2018 = 534 € |

In particolare, il valore del beneficio massimo mensile è ridotto dell'importo mensile degli eventuali trattamenti assistenziali percepiti dalla famiglia nel periodo di fruizione del REI, esclusi quelli non legati alle condizione economiche, come ad esempio l'indennità di accompagnamento.
L'ISR tiene conto, tra l'altro, delle spese per l'affitto (che vengono sottratte dai redditi) e dei redditi da lavoro dipendente percepiti nel nucleo familiare.
Per una famiglia composta da un singolo individuo, la soglia di riferimento per il calcolo del beneficio massimo mensile è pari a 2.250 euro (in sede di prima applicazione, infatti, si considera come soglia reddituale il 75% dei 3.000 € di ISR) e cresce in base al numero dei componenti il nucleo familiare, sulla base della scala di equivalenza dell'ISEE. Il contributo corrisposto annualmente non può comunque eccedere il valore annuo dell'assegno sociale[3].
Il beneficio viene quindi riconosciuto nella misura massima ai soli nuclei familiari privi di trattamenti assistenziali e con ISR nullo, mentre per i restanti nuclei integra le risorse economiche fino alle soglie reddituali indicate nella tabella. La legge di bilancio 2018 ha stabilito che, qualora il contributo mensile risulti inferiore o pari a 20 €, verrà corrisposto annualmente.

## DURATA

Il **REI viene concesso per un periodo massimo di 18 mesi** e, se necessario, potrà essere rinnovato per ulteriori 12 mesi (inoltrando la richiesta dopo 6 mesi dall'erogazione dell'ultima mensilità).
**Per fruire del REI occorre avere una attestazione ISEE in corso di validità**.
**Il versamento del beneficio decorre dal mese successivo alla richiesta**. **Condizione necessaria per accedere al beneficio è aver sottoscritto il Progetto personalizzato**, con il quale la famiglia è tenuta a svolgere determinate attività. Solo per il 2018, il beneficio economico verrà concesso per un periodo massimo di 6 mesi, anche in assenza della sottoscrizione del progetto.
Se il nucleo familiare non rispetta gli impegni previsti nel progetto senza giustificato motivo o se risulta aver percepito un importo superiore a quello spettante, l'importo versato sulla Carta può essere decurtato fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla sospensione e alla decadenza del beneficio. Sono inoltre previste sanzioni fino a 5.000 € nel caso in cui il beneficio sia stato fruito in maniera del tutto illegittima.

## PROGETTO PERSONALIZZATO DI ATTIVAZIONE SOCIALE E LAVORATIVA

Il **Progetto viene predisposto dai servizi sociali del Comune**, che operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit.
**Il Progetto riguarda l'intero nucleo familiare e prevede specifici impegni** sulla base di una valutazione degli operatori sociali che consideri le condizioni personali, economiche e sociali dei richiedenti, la loro situazione lavorativa e il profilo di occupabilità, l'istruzione e la formazione nonché la condizione abitativa e le reti familiari.
La valutazione è organizzata in un'analisi preliminare (da svolgersi entro 25 giorni dalla richiesta del REI) e in una ulteriore, eventuale, più approfondita. Se emerge che la situazione di povertà è esclusivamente connessa alla mancanza di lavoro, il Progetto personalizzato è sostituito dal Patto di servizio o dal Programma di ricerca intensiva di occupazione.
Il Progetto deve essere sottoscritto dai componenti del nucleo familiare entro 20 giorni lavorativi dalla data in cui è stata effettuata l'analisi preliminare.

## ITER DELLA DOMANDA

**La domanda può essere presentata già a partire dal 1° dicembre 2017** presso il Comune di residenza o eventuali altri punti di accesso che verranno indicati dai Comuni. **Il beneficio viene concesso dall'INPS** che, con la **Circolare n. 172 del 22 novembre 2017** ha messo a disposizione degli operatori il **modulo di domanda** e le istruzioni operative, tra cui il **modulo REI-com**, da compilarsi nel caso di variazione della situazione lavorativa in corso di erogazione del beneficio.
Il Comune raccoglie la domanda, verifica i requisiti di cittadinanza e residenza e la invia all'INPS entro 15 giorni lavorativi dalla ricezione. L'**INPS**, entro i successivi 5 giorni, verifica il possesso dei requisiti e, in caso di esito positivo, riconosce il beneficio e **invia a Poste Italiane la disposizione di accredito**. Poste emette la Carta REI e tramite lettera invita il beneficiario a recarsi presso qualunque ufficio postale abilitato al servizio per il ritiro. Prima di poter utilizzare la Carta, il titolare dovrà attendere il PIN, che gli verrà inviato in busta chiusa presso l'indirizzo indicato nella domanda.

## CARTA REI

Il beneficio economico viene versato mensilmente su una carta di pagamento elettronica (Carta REI). La carta deve essere usata solo dal titolare e permette di:

- prelevare contante entro un limite mensile di 240 €;
- fare acquisti tramite POS in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie e parafarmacie abilitati;
- pagare le bollette elettriche e del gas presso gli uffici postali;
- avere uno sconto del 5% sugli acquisti nei negozi e nelle farmacie convenzionate, con l'eccezione degli acquisti di farmaci e del pagamento di ticket.

*3 La legge di bilancio 2018 ha aumentato del 10% (a 534 € al mese) il limite massimo del REI corrisposto alle famiglie numerose, superando quindi tale valore annuo.*

** Rif. Sito internet del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – www.lavoro.gov.it*

# Iscrizione a UNEBA 2018

Essere iscritti a Uneba dà diritto ad una serie di servizi ad ampio spettro, come:

- fruire di tutela e rappresentanza a livello nazionale, regionale, locale nei confronti di legislatori, amministratori, sindacati;
- avere consulenza generale gratuita su normative, applicazione del contratto di lavoro, su questioni gestionali, etc.;
- partecipare alla vita istituzionale ed organizzativa dell'Uneba;
- partecipare alle iniziative di formazione: convegni, seminari, progetti finanziati da For. Te e Fond.E.R.;
- ricevere via email 2 newsletter informative a settimana;
- accesso alla parte riservata del sito, con documenti di approfondimento e le risposte degli esperti su casi concreti di applicazione del contratto nazionale Uneba;
- promuovere propri eventi (ad esempio convegni) attraverso www.uneba.org;
- ricevere la rivista bimestrale Nuova Proposta;
- in alcune Regioni viene inviata la Rassegna Legislativa e la Rassegna Stampa;
- per Veneto e Liguria: accesso al servizio informativo regionale attraverso la pagina regionale di Veneto e Liguria sul sito di Uneba.

## QUOTE NAZIONALI 2018

Le quote **rimaste invariate anche per l'anno 2017** sono valide per: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta,:

- Scuole materne, euro 50
- Istituti fino a 50 assistiti, euro 130
- Istituti da 50 a 100 assistiti, euro 165
- Istituti da 100 a 200 assistiti, euro 270
- Istituti con oltre 200 assistiti, euro 320
- Sostenitori, euro 600

***Le quote possono essere versate con una di queste modalità:***
sul conto corrente postale 18680009 intestato a Uneba – Via Gioberti 60 – 00185 Roma, utilizzando bollettini postali;

- con bonifico postale: Iban IT 45 Z 07601 03200 000018680009;
- sul conto corrente bancario: Iban **IT24J0521603209000000081783**. Il conto intestato a Uneba è aperto presso il Credito Valtellinese – Agenzia 9 Roma.

Si raccomanda, al momento del pagamento con bonifico, di specificare il **numero di codice identificativo** assegnato ad ogni associato. ***Prima di effettuare il versamento di una nuova istituzione contattare la segreteria nazionale.***

## QUOTE REGIONALI 2018

Per l'adesione nelle Regioni: **Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana** e **Veneto** le quote sono riportate nel sito **www.uneba.org**

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala",
cioè una proposta per un momento di riflessione.

# Buon anno

*Indovinami, indovino,*
*tu che leggi nel destino:*
*l'anno nuovo come sarà?*
*Bello, brutto o metà e metà?*
*Trovo stampato nei miei libroni*
*che avrà di certo quattro stagioni,*
*dodici mesi, ciascuno al suo posto,*
*un carnevale e un ferragosto,*
*e il giorno dopo il lunedì*
*così sarà sempre un martedì.*
*Di più per ora scritto non trovo*
*nel destino dell'anno nuovo:*
*per il resto anche quest'anno*
*sarà come gli uomini lo faranno.*

**(Gianni Rodari)**

nuova proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale
**Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO**
Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via Gioberti, 60 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303
e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 88 del 21/2/1991
Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente agli associati dell'UNEBA
Finito di stampare nel gennaio 2018